

Giovanni Laccabò

MILANO Epifani, la Fiat perde altri cinquemila posti di lavoro...

«Sì, purtroppo. È il risultato di questo incontro: stanno per partire le lettere che mandano in cassa integrazione a zero ore cinquemila lavoratori. L'azienda ha proceduto sulla sua strada, è arrivata al tavolo per imporre il suo piano, le sue scelte, e, poiché non si è modificata l'impostazione del piano industriale, non abbiamo nessuna garanzia di rientro, non c'è garanzia di alcun tipo, né sul futuro dell'azienda né per la difesa dell'occupazione».

Ma è vero che siete stati messi di fronte a una minaccia precotta tra governo e azienda?

«Questo è l'altro fatto sconcertante dell'incontro. L'accordo che ci hanno sottoposto era già predisposto. È sconcertante. Prima d'ora non è mai accaduto che, su materie inerenti il rapporto di lavoro e le sue relazioni coi piani d'impresa - livelli occupazionali, cassa integrazione, mobilità, cicli produttivi - si faccia un accordo tra governo e azienda escludendo il sindacato. In passato abbiamo conosciuto casi di aziende che procedono unilateralmente, accordi fatti tra sindacati, azienda e governo, accordi con alcuni sindacati e non firmati da altri. Ma a mia memoria non si è mai verificato il caso di un accordo voluto ed elaborato tra azienda e governo. Non si è mai visto».

Quali significati ha questa novità?

«Si deve riflettere su questa "statalizzazione" dei rapporti sindacali. È una questione teorica che però trascina con sé effetti concreti che nell'accordo si chiamano assetti produttivi, organizzazione del lavoro, livello degli organici, processi di mobilità, cassa integrazione. Da tutte queste materie il sindacato viene tagliato fuori, o comunque gli si complica il compito di recuperare, dal momento che i termini sono già stati decisi tra governo e azienda. Ci sono implicazioni molto rilevanti, sia di principio che di ordine pratico».

La "statalizzazione" delle relazioni a che cosa mirava?

«Si è tentato ancora una volta l'accordo separato, questa è la verità. La manovra è fallita, grazie alla buona tenuta tra i lavoratori e tra i sindacati di categoria. Così è finita che governo e Fiat hanno fatto l'accordo a due. Con il passo successivo forse avremo un governo che decide di fare l'accordo per proprio conto: questa mi sembra la conclusione logica del ragionamento, a questo conduce la scelta che abbiamo visto in campo».

Il vicepremier Fini ha provato fino all'estremo a separarvi: ha detto che Epifani ha abbandonato il tavolo e poi, suscitando le ire della piazza, ha accusato la Cgil di massimalismo».

«Sono sconcertato da queste dichiarazioni del vicepresidente del Consiglio, che nel corso della riunione ha tenuto un comportamento ineccepibile, anche formalmente, e poi una volta fuori ha fatto dichiarazioni molto singolari, molto gravi, molto bugiarde. Ha accusato la Cgil di massimalismo, ma noi abbiamo

“ Il segretario generale della Cgil: sconcertante il tentativo dell'esecutivo e dell'azienda di tagliare fuori proprio noi dalla trattativa ”



Fini è un bugiardo con una gran voglia di ripicca: una provocazione l'accusa di massimalismo e nessuno ha abbandonato il tavolo del confronto ”

Epifani: piano pericoloso per il Paese

Il governo ha tentato di "statalizzare" gli accordi sindacali per giungere all'intesa separata



Guglielmo Epifani e a lato le donne del comitato operaio Fiat di Termini Imerese davanti a Palazzo Chigi Bianchi / Ansa



solo manifestato la nostra opinione. Poi ha anche dichiarato che il sottoscritto ha abbandonato il tavolo, ma la verità è che nessuno si è mai alzato dal tavolo: siamo rimasti tutti quanti tranquillamente seduti fino alla fine! Per questo sostengo che siamo in presenza di un tentativo di scaricare le responsabilità sulla Cgil: avverto la voglia di ripicca, il ranore di Fini per non essere riuscito a fare l'accordo separato».

E poi il governo, coi ministri tutti schierati, esce fuori a dire di aver svolto un ruolo di responsabilità...Lo ha sostenuto

to lo stesso Fini!

«Il governo ha provato a convincere l'azienda a negoziare e non ci è riuscito. Ma poi ha fatto ciò che non doveva. Il governo si doveva limitare a esprimere il suo punto di vista, l'azienda avrebbe manifestato il proprio e noi il nostro. Ci sarebbe stato il rispetto di tutti i singoli ruoli. Invece il governo ha cercato di forzare l'accordo legando la sua responsabilità a quella dell'azienda su materie che riguardano politiche di mercato e dell'occupazione».

Epifani, si annunciano dunque lotte ancora più aspre...

«La categoria è in moto, otto ore di sciopero compreso l'indotto. Tutto il tema dell'indotto è rimasto fuori dalla porta, proprio perché le modalità dell'accordo tra governo e Fiat escludevano che si potesse parlare delle migliaia di aziende e dei loro lavoratori, che non hanno protezione».

Sotto questo profilo è impressionante il ministro Maroni che si fa portatore del ricatto di Fiat: senza la proposta del governo - dice - ci sarebbero solo i licenziamenti.

«Sì, ma in realtà non si capisce

Lingotto

«Dobbiamo tener duro per sei mesi poi nuovi modelli e il pareggio»

Rossella Dall'ò

BOLOGNA Piedi per terra, un po' di speranza e avanti così sul solco tracciato... «sapendo di dover tenere duro ancora sei mesi, fino al lancio dei nuovi prodotti». In estrema sintesi, è la visione del presente e futuro prossimo di Fiat Auto sciorinata ieri a Bologna, nell'anteprima stampa del Motor Show (7-15 dicembre), da Gianni Coda numero uno della business unit Fiat-Lancia.

Parlando a tre ore dall'incontro di Roma, Coda non ha voluto fare commenti sulla trattativa e neppure sulle ultime uscite di Berlusconi. Non ha rinunciato però, anche se di sponda, a rimandare al mittente le accuse di incapacità. Rispondendo a una domanda sul pesante calo di vendite in novembre, il numero uno di Fiat-Lancia assicura che la quota del 30% stimata a fine anno risponde alle previsioni fatte mesi fa. Non crede in un miracoloso recupero allo sprint, anche se «l'avvio della Stilo Multi

Wagon è andato meglio delle aspettative». Ulisse e Phedra hanno conquistato il 33% del mercato delle grandi monovolume, e i commerciali vanno alla grande. Le incertezze sul futuro del gruppo non invogliano certo ad acquistare un'auto di Torino: «l'immagine non ci aiuta», si rammarica Gianni Coda. Ma una certezza ce l'ha. Anzi, «l'unica nostra certezza è che Fiat Auto continuerà ad esistere. Non importa con quale azionista. Ciò che interessa a noi del management è che il piano di risanamento e rilancio vada in porto. Siamo saldamente in sella. Abbiamo una strategia e la stiamo portando avanti». A riprova di ciò, assicura che in tema di redditività, uno dei punti prioritari del programma stilato in aprile, «nel quarto trimestre siamo vicini al break even, e l'anno prossimo contiamo di arrivare come minimo al pareggio se non a fare un

piccolo utile». Cioè a non vendere più sotto costo.

Per il mercato 2003 Coda prevede ancora momenti difficili per tutto il primo trimestre, in attesa delle eredi della Lancia Y e della Fiat Panda, di cui la concept car Simba esposta al Motor Show dà l'idea di come potrà essere la versione 4x4; della nuova BPV, sigla che identifica la piccola «multi purpose vehicle» di segmento B, vera novità per il marchio Fiat, prodotta sulla piattaforma del Punto; e infine del restyling della Punto. Senza incentivi, le vendite totali in Italia dovrebbero attestarsi sui 2 milioni contro i 2,2 di quest'anno e in questo quadro Fiat Auto conta di mantenere l'attuale quota del 30%, mentre in Europa all'8,1% di oggi (su un mercato di 13,7 milioni di nuove auto) dovrebbe aggiungere un modesto ma incoraggiante 0,3%.

chi abbia fatto i ricatti. Il grave è che di fronte alla crisi industriale che il Paese sta attraversando, il governo non offre un segnale di qualità. Lo avrebbe dato imponendo di cambiare il piano industriale oppure lavorando per rendere possibile il cambiamento. Invece ha condiviso il piano dell'impresa rinunciando a qualsiasi ruolo sul terreno fondamentale che non è quello delle conseguenze sociali, ma degli assetti produttivi, del futuro produttivo e degli investimenti. In sostanza si rovescia l'intervento, si assume acriticamente il piano dell'impresa, si rinuncia al ruolo

di regolatore di scelte pubbliche nell'interesse del sistema produttivo. Qui sta la nostra critica di merito, ancor più penetrante proprio in una fase come questa di crisi dell'apparato industriale».

Invece il governo presenta la riapertura di Termini come una sua grande conquista...

«Intanto è stato il sindacato a premere per la rotazione e per impedire chiusure di impianti e stabilimenti. Ciò significa che se governo e azienda prevedono un po' di rotazione, secondo noi questa deve valere per tutti perché non possiamo accettare che il principio giusto della rotazione sia usato per dividere i lavoratori. Per quanto riguarda le garanzie di Termini o di Arese o di Cassino, ribadisco che la vera certezza risiede solo nel piano industriale e nelle scelte produttive. Qualsiasi altra affermazione anche scritta vale come una foglia sugli alberi d'autunno».

Anche Angeletti e Pezzotta rilevano che nella proposta del governo questa garanzia manca del tutto...

«Hanno ragione. Il documento congiunto firmato da governo e azienda sostiene il piano ma è un'operazione controproducente perché la Fiat arriverà al 2005 in condizioni molto difficili. Dovremo batterci perché questa prospettiva non si affermi, il piano sia cambiato e gli investimenti rimodulati».

Epifani, la spinta spontanea dalla base chiede di intensificare le lotte fino allo sciopero generale.

«Si deve procedere passo dopo passo. Vedo profilarsi di fronte al Paese il declino industriale, che è stato al centro del nostro sciopero del 18 ottobre, e vedo nell'iniziativa della Cgil e del sindacato una grande attenzione al tema della politica industriale. Oggi parliamo di Fiat, ma abbiamo crescenti crisi aziendali quasi tutte con la stessa caratteristica, aziende e gruppi che non hanno investito in qualità, han fatto shopping finanziario, han fatto acquisizioni a caso o sperperato risorse in delocalizzazioni che non erano funzionali alla attività di base ed ora cominciano ad accusare problemi, ora che la crisi internazionale fa rallentare i mercati».

Domanda indiscreta: che effetto le ha fatto ritrovarsi in sintonia con i leader Cisl e Uil?

«C'è un giudizio comune di fondo e ci sono sensibilità diverse sul merito, che devono essere rispettate. Mi fa piacere constatare che è fallito l'ennesimo tentativo di dividerci. Ciò grazie alla forza e all'unità della lotta dei lavoratori Fiat e dell'indotto. E anche al buon lavoro delle confederazioni territoriali».

Negli stabilimenti del gruppo sono stati proclamati scioperi. Cortei a Torino mentre a Milano i lavoratori dell'Alfa presidieranno Piazza Duomo. Blocchi stradali a Cassino

Dopo la speranza la rabbia, oggi si fermano tutte le fabbriche

Roberto Rossi

MILANO Da Arese a Cassino, da Mirafiori a Termini Imerese, passando per Roma. La protesta è scoppiata in sincrono con il fallimento del tavolo delle trattative. Dopo una giornata trascorsa a sperare, le illusioni si sono spezzate per lasciare spazio alla rabbia.

A Roma dopo la diffusione del comunicato del vice premier Gianfranco Fini, con il quale si è accusato la Cgil di far fallire un accordo sulla vertenza Fiat, un gruppo di lavoratori di Termini Imerese e di Cassino è avanzato verso il portone della Presidenza del Consiglio gridando «buffoni» e «fascisti» all'indirizzo del governo. Un cordone di polizia ha trattenuto i lavoratori i quali hanno poi cantato «Bella ciao» e gridato «Sciopero, sciopero generale».

Nella capitale la protesta era iniziata nel pomeriggio. «Da Termini

ad Arese uniti nella lotta» è stato lo slogan che ha unito le mogli degli operai dello stabilimento di Termini Imerese alle delegazioni di lavoratori Fiat di Cassino e di Pomigliano d'Arco. I manifestanti della Fiom campani sono stati sistemati sotto la galleria Colonna mentre alle altre due delegazioni è stato concesso l'accesso alla piazza presidiata da decine di poliziotti e carabinieri e chiusa al pubblico. Ad esprimere solidarietà alla protesta sono giunte alcune donne del movimento dei Disobbedienti e Marina Astrologo in rappresentanza del movimento dei girotondi.

Anche a Torino ha vissuto una giornata di tensione. I lavoratori di Mirafiori del secondo turno hanno scioperato e sono usciti fuori dallo stabilimento. Un corteo di lavoratori delle carrozzerie (2.000 secondo i sindacati, meno di mille per le forze dell'ordine) che si è diretto, nonostante la pioggia, verso la tangenzia-

le Sud della città. Altri cortei sono usciti dalle presse e dalle meccaniche. I lavoratori della Comau e della Costruzione Stampi hanno bloccato via Settembrini. «In Tangenziale eravamo in 2000 - ha detto il responsabile della quinta Lega Fiom Cgil di Mirafiori, Vittorio De Martino -. Non ci fermeremo, ci sarà una recrudescenza, viste le notizie che sono arrivate da Roma». Oggi altre quattro ore di sciopero, con corteo dalle 9 alle 13, contro l'incubo della cassa a zero ore - ormai una realtà - per 1.000 lavoratori di Fiat Auto e 350 di Comau e Magneti Marelli che da lunedì resteranno a casa, mentre altri 380 andranno in mobilità.

A Termini Imerese il presidio delle tute blu davanti lo stabilimento Fiat è continuato tutta la notte. Le tute d'ardesia hanno aspettato il ritorno dei loro colleghi in arrivo da Melfi. Per oggi è prevista un'assemblea dove saranno decise le forme di lotta contro la cassa integrazione.

Buone notizie, invece, per i giovani che avevano ultimato il contratto di formazione e lavoro. Dopo una notte di protesta passata su una torretta dello stabilimento hanno avuto assicurato dall'azienda il contratto di lavoro. Ma anche loro, circa 28 andranno a rimpolpare il numero di coloro che nella città siciliana andranno in cassa integrazione, circa 1.800.

I lavoratori dell'Alfa di Arese hanno speso parte della giornata presso l'Università Statale di Milano. «I lavoratori Alfa Romeo lottano per difendere la fabbrica e il vostro futuro», ha detto Maria Scianca della Fiom Cgil introducendo l'assemblea con gli studenti. Ma le iniziative proseguiranno anche oggi. Oltre allo sciopero generale, i lavoratori dell'Alfa incroceranno le braccia a partire dalle 7 di questa mattina, per poi procedere a una manifestazione interna alla fabbrica che potrebbe sbocciare in un blocco del-

l'Autostrada dei Laghi. Le iniziative proseguiranno poi con l'installazione di una tenda sul sagrato del Duomo «per informare la cittadinanza». L'allestimento sarà rimosso solo domani, festa di Sant'Ambrogio, quando, in serata, i lavoratori dell'Alfa Romeo saranno invitati a partecipare allo spettacolo di Paolo Rossi al Teatro Smeraldo di Milano.

A Cassino gli operai del secondo turno sono scesi in sciopero alle 20, dopo la notizia dell'interruzione delle trattative. I lavoratori, per 1.204 dei quali lunedì prossimo scatterà la cassa integrazione, usciti dallo stabilimento e si sono radunati insieme ai sindacalisti davanti ai cancelli della fabbrica di Piedimonte San Germano. Per oggi sono state proclamate otto ore di sciopero per ogni turno, paralizzando così per tutta la giornata la produzione delle Stilo. I sindacati hanno annunciato blocchi stradali nei pressi di tutte le aziende del Cassinate.

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469